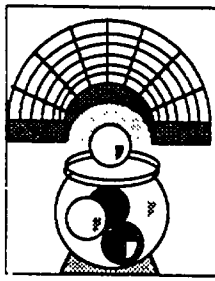


Verso le elezioni



Viaggio con i leader. La paura di una Dc sotto il 30% spinge il segretario a un tour de force senza risparmio. Comizio nell'Umbria rossa: «Qui limitano la democrazia...» Una campagna elettorale con l'occhio rivolto al Quirinale

La difficile missione del «travet bianco»

Forlani su e giù per l'Italia: «Salviamo il Forte Apache...»

Forlani-muro di gomma. Forlani-pompieri, il tranquillo Forlani. Come un maestro di scuola, come un onesto travet, il segretario va su e giù per l'Italia a spiegare perché bisogna votare Dc. Per lui c'è un rischio: finire sotto il 30%. E una grande chance: il Quirinale. Nel mezzo, le infinite possibilità che la politica italiana offre. A queste si predispone Forlani: difendendo dagli «indiani di Fort Apache»...

uomini della sicurezza, che però sono molto più numerosi dopo la circolare-palateca di Enzo Scotti. E per motivi di sicurezza è quasi impossibile sapere quando arriva il segretario, da dove, con chi, dove se ne andrà dopo il comizio. Pranzi e cene, Forlani ne ha pochi e tutti nelle Marche. Finito il discorso, raccolti gli applausi (non molti, per la verità), salutati i notabili locali, monta in macchina e se ne va. Senza sirene e senza palcetta.

Martedì, dopo una puntata a Urbino, Forlani è a Perugia, cuore dell'Umbria rossa. Campolista per la Dc è un allegro ottantenne, Filippo Micheli, in tempi lontani segretario amministrativo di piazza del Gesù, deputato dal 1948. Un esempio di «rinnovamento», insomma. Il Teatro del Pavone annuncia il comizio con un solo manifesto che potremmo intitolare così: ritratto del segretario da giovane. Accanto al teatro c'è la sede del Pds, che ospita anche Rifondazione comunista (qui a Perugia si chiama, a giudicare dalla targa sulla porta, «Partito comunista»). Di fronte, lo stand elettorale di Enrico Manca: un tendone di Umbriafiction (Umbriaec-

tutto, e quasi sempre la stessa cosa: «il pompiere», l'uomo che non drammatizza mai nulla, il segretario-muro di gomma. Forlani, a vederlo sul palcoscenico, in piedi di fronte al microfono, senza foglietti o appunti scritti, con le mani ora giunte ora tese a sottolineare questa o quella banalità, supererebbe agevolmente la famosa prova dell'«auto usata» inventata in America: c'è da fidarsi, da lui una macchina si potrebbe anche comprare. Le parole e i concetti scorrono via come acqua fresca, rassicuranti, sudenti, avvolgenti. È un'antioratoria, la sua, che lascia prima perplessi, poi persino affascinati. E che in mezzo a frasi mille volte ripetute nasconde piccole gemme polemiche, frettate o prese di posizione o bruschi all'erta.

Chissà se lo amano, i democristiani di Perugia. Quasi tutti di mezza età, in gran maggioranza uomini, sono parchi di applausi. Si godono lo show del politico fino ad allora visto soltanto in Tv ma sembrano pensare ad altro, ad altri. «È più difficile del '48, questa campagna elettorale», prova a sferrare Forlani. Perché allora, dice, «i contenuti erano più drammatici e la contrapposizione era più chiara». Adesso invece prevale la confusione, la frammentarietà, lo «staccinismo» (vocabolo un tempo piamontese, ora prediletto dal segretario della Dc). E per questo che la Dc, ancora una volta, si pone a «diga». E Forlani spiega una variazione, diciamo così, idraulica: guai a distruggere la «diga», perché verrebbe l'alluvione e ci sommerebbe tutti. La Dc invece, bontà sua, s'impegna a «far defluire le acque in modo ordinato».

di strillare...». E poi Bossi, «scellerato e scriteriato» perché vuol dividere l'Italia. Questa è l'alternativa, per Forlani, «Ve li immaginate alla prima riunione del Consiglio dei ministri?». E la platea scoppia a ridere. Beh, non riuscirebbero a fare la seconda...»

E Craxi? e Cossiga? Al presidente, Forlani riserva solo una battuta indiretta, che però la platea coglie al volo con un mormorio non sai se di sorpresa o di soddisfazione: «Ci vuol tempo per costruire una casa. Per demolirla, invece, bastano poche picconate...». Craxi invece è l'alleato di sempre, ma anche lui deve stare attento: la Dc è pronta ad un governo di legislatura, dice «in sostanza Forlani, ma si devono fare le riforme». Quando Craxi propone di rinviare la riforma elettorale ad un secondo momento - spiega - cade in contraddizione, perché ha appena detto di vedere il pericolo di un parlamento alla polacca, cioè frammentato. Ma è lo stesso Forlani a rimarcare, come un buon maestro di scuola, che «su questo il Psi sta mostrando maggiore ragionevolezza...». E come un maestro di scuola che ha finito la lezione, s'infila l'impermeabile e se ne va.



Bossi «vota» per Andreotti: «Lo scelgo per il Quirinale»

«Se Giulio Andreotti ci darà garanzie di non bloccare il vento di rinnovamento di cui noi siamo un simbolo, preferiremmo lui a Forlani per il Quirinale». Lo ha detto il leader della Lega lombarda Umberto Bossi (nella foto), il quale ha anche affermato che il presidente del consiglio «è sicuramente uno dei politici più intelligenti e più lurbis mai apparsi sulla scena politica. È un uomo capace, pericoloso per i suoi avversari. Lui è il più intelligente di tutti. Lui non si scontra mai con la Lega. Non l'ho mai sentito una volta diledgiarsi e sa benissimo che per diventare presidente della Repubblica dovrà fare i conti con la Lega».

Macaluso favorevole ad un governo di garanzia

afferma in un'intervista al «Sabato» Manuele Macaluso, dell'area riformista della Quercia, secondo cui il governo di garanzia può sconfiggere l'asse Dc-Psi e giungere alla nuova alleanza spostando il Psi su posizioni di sinistra. Secondo il senatore piduista sarà ineluttabile cercare soluzioni nuove se dopo il voto l'asse dei due partiti non avrà la maggioranza.

Per il dopo elezioni «non si delinea ancora una maggioranza alternativa», e quindi «il governo di garanzia è l'obiettivo politico a corto raggio del Pds per giungere alla politica delle alleanze di governo». Lo

Scioperano i dipendenti Alla buvette della Camera non si mangia

della Camera, essendo i parlamentari impegnati nella campagna elettorale, rientra nelle polemiche che stanno seguendo la prossima apertura del nuovo ristorante di Montecitorio, che dovrà comportare anche l'adeguamento del personale.

Niente suppli, né capuccini alla buvette di Montecitorio. Uno sciopero è stato indetto dai dipendenti di fronte al minacciato ricorso a personale esterno. Questo episodio, che colpisce solo gli «stanzialisti» della Camera, essendo i parlamentari impegnati nella campagna elettorale, rientra nelle polemiche che stanno seguendo la prossima apertura del nuovo ristorante di Montecitorio, che dovrà comportare anche l'adeguamento del personale.

I conti «in rosso» dei parlamentari «L'Europeo» pubblica i nomi dei morosi

no avere uno scoperto di 15 o 25 milioni e le banche di Montecitorio e palazzo Madama - Banco di Napoli e Banca nazionale del Lavoro - chiudono un occhio nel caso dei ritardi dei versamenti per coprire gli assegni emessi.

Conti in rosso, assegni a vuoto: anche i parlamentari italiani hanno questo vizio. Sarebbero una cinquantina i deputati e i senatori che compaiono nella lista nera che pubblicherà «L'Europeo». Possono avere uno scoperto di 15 o 25 milioni e le banche di Montecitorio e palazzo Madama - Banco di Napoli e Banca nazionale del Lavoro - chiudono un occhio nel caso dei ritardi dei versamenti per coprire gli assegni emessi.

Appello di ex Dp per il voto al Pds

convinti - scrivono al segretario della Quercia di Veltri - che esiste il bisogno diffuso tra la gente di contrastare il sistema politico Dc-Psi, lo stesso sistema che produce disuguaglianze e ingiustizie crescenti.

«Un consenso critico» al Pds è stato espresso da quindici dirigenti di Dp di Veltri che non sono passati in Rifondazione comunista e che hanno invitato gli indecisi a non astenersi il 5 e 6 aprile. «Siamo

Il presidente del Consiglio: «La Sicilia non è solo mafia»

di indulgenze mafiose». Andreotti riconosce, scrivendo sul «Bloc notes» dell'Europeo, che purtroppo è possibile che qualche migliaio di fuorilegge debbano offendere la reputazione di cinque milioni di cittadini. Quindi apprezza le valutazioni lusinghiere dei Lyons «come correttivo di un'immagine ingiustamente generalizzata che la stampa internazionale offre dei siciliani».

Giulio Andreotti, prendendo spunto da una relazione che sarà presentata sulla Sicilia dai Lyons, critica chi, quando si elogia i siciliani punta il dito accusatore sospettando di connivenze o almeno di indulgenze mafiose. Andreotti riconosce, scrivendo sul «Bloc notes» dell'Europeo, che purtroppo è possibile che qualche migliaio di fuorilegge debbano offendere la reputazione di cinque milioni di cittadini. Quindi apprezza le valutazioni lusinghiere dei Lyons «come correttivo di un'immagine ingiustamente generalizzata che la stampa internazionale offre dei siciliani».

Reggio Calabria Eletto il nuovo segretario della Quercia

n. Sette sono state le astensioni. Succede a Marco Minniti, che nelle scorse settimane era stato chiamato a ricoprire la carica di segretario regionale calabrese della Quercia.

È Gimo Polimeni il nuovo segretario della federazione provinciale Dc Pds di Reggio Calabria. Polimeni ha 36 anni ed è laureato in filosofia. È stato eletto a scrutinio segreto con 112 voti favorevoli e 10 contrari.

GREGORIO PANE

Appello Cossiga via Ha violato la Costituzione

ROMA. Il «Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione» ha inviato una lettera aperta agli elettori e ai candidati. La lettera-appello, elaborata da Luigi Ferrajoli, Ettore Gallo e Temistocle Martines, chiede che «si impedisca ogni mutamento costituzionale operato fuori dall'articolo 138 della Costituzione», che la politica estera e della difesa «ordinino sotto il controllo e l'indirizzo del Parlamento», che «siano garantiti agli stranieri i diritti dell'uomo, tra cui quelli di residenza, di circolazione e di integrazione», che «sia rilanciata una legislazione di garanzia e di valorizzazione del lavoro», che «sia fatta piena luce e giustizia sulle stragi, su Gladio, sulla P2», che sia garantita «l'indipendenza alla magistratura e al Csm», che sia avviata la riforma della pubblica amministrazione, che «siano consentiti alle formazioni sociali accessi autogestiti e gratuiti ai mezzi di comunicazione», che siano aboliti per sempre i condoni fiscali, e che infine Cossiga si dimetta e «risponda dei suoi atti compiuti in violazione della Costituzione».

Terni Dirigenti del Psdi passano al Pds

TERNI. «È necessaria una grande forza di sinistra e democratica capace di assicurare il ricambio nella gestione del potere, per far compiere alla democrazia italiana quel salto di qualità, in mancanza del quale il sistema è condannato all'assissia». Fabio Paparelli (vice segretario socialdemocratico a Terni), Fabrizio Tonato (segretario dell'Unione comunale del Psdi), Paolo Paparelli (responsabile organizzativo del partito) e Mario Ligorio (presidente revisore conti), insieme ad altri tre membri del direttivo del Psdi di Terni (Riccardo Vaccarini, Giuseppe Finestra e Carlo Rossi) hanno deciso di aderire al partito democratico della sinistra. Già nei giorni scorsi, i sette socialdemocratici ternini avevano annunciato le dimissioni dal partito di Cariglia, ieri, nel documento in cui chiedono l'adesione al Pds, danno conto di una riflessione che li ha condotti, «coerentemente con i valori del socialismo democratico», ad una collocazione «nella sinistra democratica europea, quella che la storia recente ha dimostrato essere la sola sinistra possibile».

Bocciato il governo dei tecnici, mentre Craxi ribadisce: «Non farò mai l'alternativa» Andreotti spara a zero su La Malfa E Segni attacca la «vecchia Dc»

«Governo dei tecnici? No grazie». Anche Andreotti boccia la proposta di La Malfa giudicandola «pericolosa», mentre sul segretario dei Pri si alza un fuoco incrociato di Craxi e Forlani. Il primo, bocciando alternativa e Pds, lo definisce megalomane, il secondo lo accusa di fare il gioco delle Leghe. Intanto in casa Dc riscoppia la «grana Segni», che accusa Forlani e Andreotti di boicottare lui e il suo patto.



Mario Segni

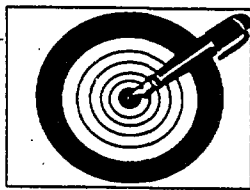
ROMA. Per Craxi è diventato un megalomane, per Forlani fa concorrenza a Bossi e Fini, per Granelli fa un'ossessiva campagna a favore di un governo di nessuno contro tutti e Andreotti dice che la sua proposta, quella del governo dei tecnici, è pericolosa. E lui, La Malfa, cosa risponde? «Non siamo leghisti in doppio petto, ma uomini con la tua dei meccanismi che tentano di aggiustare il motore della macchina Italia». La campagna elettorale, si sa, eccita la fantasia del leader, ma la sostanza da un po' di settimane a questa parte non cambia. Dc e Psi sono in difficoltà (iori Forlani ha addirittura subito un attacco diretto di Mario Segni), vedono vacillare la prospettiva di un nuovo governo quadripartito: un epocale tifone, una micidiale tromba d'aria che parte da piazza dei Caprettari. Vuole scompaginare la Dc, e va bene (Forlani si è già messo il gel sui capelli). Vuole scompaginare anche il Pds, «un partito in preda al populismo» (e per ogni evenienza, Occhetto si è fatto notare). Poi si è

concentrato gli attacchi contro Pds e Pri. La Malfa, sospettato di voler diventare l'ago della bilancia nel caso il quadripartito non raggiungesse la maggioranza, risponde sparando a zero contro tutti. Continua a dire che non parteciperà a un governo imperniato su Dc e Psi, ma afferma che «se c'è bisogno di noi non ci sottraiamo e faremo le nostre proposte», rilanciando un governo con forte presenza di tecnici, come soluzione possibile alla crisi italiana. Non è vero, ha detto, che vogliamo «una democrazia senza partiti», «democrazia siffatta non esistono, esistono invece governi con connotazioni da paesi dell'est, come il nostro, e altri di ispirazione anglosassone». «L'Italia - dice La Malfa - dovrebbe cercare di assimi-

difficile capire se le dichiarazioni di La Malfa sulla impossibilità di ogni collaborazione tra Pri e Pds, anche all'opposizione, sia dettata da tattica elettorale o da delirio di onnipotenza. Sono stato in parlamento 9 anni e in questo periodo non ho mai avuto la fortuna di conoscere o poter valutare una sola proposta repubblicana veramente capace di contribuire al risanamento economico e finanziario...». La risposta di Craxi a La Malfa è duplice: da un lato fa sua la proposta del governo dei tecnici, dall'altro lo accusa di megalomania, dato che pensa di sconfiggere il Pds e trovare al suo interno un leader disposto a servire il partito trasversale. Craxi peraltro continua a ribadire che non vuole «governi balneari o ballerini». Ossia governi in cui sia presente il Pds con «funzioni determinanti». L'alternativa la esclude «per questa legislatura e, se si farà la prossima, annunciata che non sarà lui a guardarla. L'unica via percorribile, ripete, è l'unità socialista, ma in questa prospettiva non sarebbe un male se il Pds si frammentasse». A La Malfa risponde anche Andreotti, secondo cui il governo dei tecnici vagheggiato dal Pri creerebbe «un distacco

molto pericoloso tra parlamento ed esecutivo». Un governo del genere avrebbe per il presidente del consiglio un unico vantaggio: «Se i ministri non fossero parlamentari, sarebbe molto più facile ridurre consistentemente il numero dei ministri». Per il resto la ricetta di Andreotti è stabilità, sulla base del rispetto della Costituzione. La stabilità è anche la consueta invocazione del segretario di Forlani, che infatti accusa La Malfa di andare molto in là rispetto ai sentimenti dei repubblicani e ricorda che la «diga Dc» è servita alla democrazia e al progresso. Forlani ha però i suoi guai interni. Mario Segni, uno dei promotori del «patto referendario», ha parlato in un cinema romano in favore di «una nuova Dc», che dovrebbe scalzare la vecchia, ottusamente contraria al rinnovamento del partito. «Non possiamo - ha detto tra gli applausi - essere governati da uomini che hanno fatto il loro tempo. Per rinnovare il partito non basta cambiare strategie e programmi, dobbiamo cambiare anche gli uomini». Secondo Segni vi è un attacco della «vecchia Dc» ai candidati democristiani del patto, attacco condotto dalle truppe di Andreotti e Forlani.

TIRO AL BERSAGLIO



STEFANO DI MICHELE

Giorgio l'Inglese novello gruppettaro

Mamma mia, cosa ti combinano dieci mesi di opposizione! Guardate, per avere un'idea, Giorgio La Malfa è diventato uno scalmanato, uno scapestrato, ne spara una al giorno, ed ogni giorno più grossa. «Faccio un macello, faccio un macello», comincia ad urlare dalla mattina presto. «Tenetevi, tenetevi!», il povero Spadolini è ormai stremato, non sa più a che santo votarsi. «Giorgio, pensaci: i laici, i cattolici...», dice cercando di calmarlo. Macché non c'è Mazzini che tenga. E intanto quello riparte alla carica: «Ci penso io, ci penso io...». Ha la lingua di fuori, Giovannone, a forza di correre dietro, con la foga propria tipica dei maratoneti risorgimentali. Una volta stare con i repubblicani era come prendere il tè da Babington: buone conversazioni e tutte di buon gusto. «Mi passa una porzione di quella torta al limone con la panna?». «Prego. Certo, anche la situazione della finanza pubblica...». E così passava il

tempo, con Mammì alle Poste e Battaglia all'Industria. Ora non si campa più. Dopo che Andreotti, con il solito gioco democristiano delle tre carte, gli ha sfilato un ministero, l'onorevole La Malfa si è scatenato. La Dc? Una schifezza. Il Psi? Una schifezza doppia. Il Pds? Una schifezza e mezzo. Altissimo e Cariglia? Ma perché, ne vogliamo parlare, di quei pivelli? Fuori tutti, fuori tutti che armo io! Così, da un giorno all'altro, Giorgio l'Inglese si è fatto gruppettaro. «Adesso vi sistemo io», ha strillato partendo alla carica, con rischio di mandare fuori posto la cravatta. Chi si è impressionato da ciò è stata la Sani Agnelli. E ha deciso di non ricandidarsi. «Vado in America», ha fatto sapere, informando anche che, al ritorno, intende occuparsi dell'abbellimento delle stazioni italiane. Sembra quasi di vederla, come Tina Pica in un memorabile film con Totò: «Progo, la casellante!». Ma il segretario niente, non si è fatto

commuovere, come l'edera, se si attacca non molla. Con gusto da elettricista, l'altro giorno ha illustrato le sue intenzioni: «Mi sento un Bossi con la tuta da meccanico, che vuol sporcarsi le mani per rimettere il motore a posto. Brrrrrrmm, brrrrrrmm...». Dai Spadolini, forza con l'accelleratore! Dall'alto del cuccuzzolo repubblicano, La Malfa ha anche lanciato il «partito C-quito», ispirato alla nota banana. Infatti, ha spiegato, quando il Pri stava al governo «era una specie di certificato, di bollino molto piccolo, ma di garanzia». Appunto, come il famoso bollino blu delle banane. Poi si è messo in testa che deve scompaginare il mondo intero: un epocale tifone, una micidiale tromba d'aria che parte da piazza dei Caprettari. Vuole scompaginare la Dc, e va bene (Forlani si è già messo il gel sui capelli). Vuole scompaginare anche il Pds, «un partito in preda al populismo» (e per ogni evenienza, Occhetto si è fatto notare). Poi si è

cacciato in testa un'altra idea barocca: via dal governo tutti i partiti, ma lui, che con i partiti non c'entra niente, capo del governo. «Non mi tirerei indietro», ha fatto sapere. Figurarsi... E già che c'era, ha anche nominato i suoi ministri in pectore, come fanno i pupi con i cardinali. Non che La Malfa non dica molte cose giuste. Anzi, il problema è proprio che ha cominciato a dirle un po' tardi. Ci mette una bella loggia, non c'è dubbio, da vero neofita, ma non è che dieci mesi di opposizione possono poi dare questa gran tempra. Per usare una battuta del «amico Andreotti», il segretario del Pri ha una certa tendenza a voler «insegnare il credo agli Apostoli». Calma, tutti in fila. Non si affanni, che gli obiettivi non mancano. Un po' meno spocchia, insomma. E poi, Pomicino è ministro adesso ma era ministro anche con Mammì e Battaglia... Che possiamo farci ognuno ha il suo Togliatti.

In pista con Venditti e Veltroni

PERUGIA. Entra nella grande discoteca accolto da una ovazione. Sale sul palco dove spesso si esibisce, ma questa volta Antonello Venditti non ha con sé né la chitarra, né il suo gruppo. Lo aspettano un microfono, Walter Veltroni e quattromila giovani venuti per discutere di politica. Fatto insolito, soprattutto in una megadiscoteca come il Quasar di Perugia. Per Veltroni e Venditti quella di Perugia non è stata l'unica iniziativa del genere: altre simili si sono svolte a Terni, Orvieto e Montefalco. Quattro straordinari incontri che hanno consentito a Venditti e Veltroni di incontrare diecimila giovani umbri.

In quattro iniziative, a Perugia, Terni, Orvieto e Montefalco, Walter Veltroni e Antonello Venditti hanno incontrato, nelle discoteche, diecimila giovani umbri. Con loro hanno discusso appassionatamente, si sono confrontati sui principali argomenti al centro del dibattito politico. «È stata una straordinaria esperienza politica ed umana», hanno commentato Veltroni e Venditti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

«Perché sei venuto a parlare di politica? In questo mondo di lacri?» È la prima domanda che rivolgono a Venditti al Quasar di Perugia. E lui risponde subito, appassionato e convinto: «Perché credo in voi, credo nei giovani. Sono qui perché credo nella possibilità di costruire insieme a voi un mondo migliore». Il microfono passa a Veltroni. Per lui c'è una domanda «più politica»: «Se il Pds andasse al go-

vorno gli chiede un giovane di Assisi - quali sarebbero le prime cinque cose che farebbero?». Innanzitutto faremmo le riforme istituzionali per far scegliere direttamente al cittadino da chi essere governato; adatteremo leggi severe per porre limiti drastici all'arretrato tra politica ed affari; potremmo finalmente approvare una riforma fiscale in grado di far pagare meno tasse, ma soprattutto farle pagare a tutti; riporteremo la scuola italiana ed infine metteremo in campo una grande battaglia per combattere mafia, camorra e 'ndrangheta...». Intanto il microfono gira tra

giovani. In molti vorrebbero parlare, porre domande, discutere con Venditti e Veltroni. Qualcuno chiede all'esperto piduista perché parla tanto male dei socialisti, quando in Umbria Pds e Psi governano assieme. «Quello che rimproveriamo al Psi - risponde Veltroni - è l'aver scelto una linea politica subalterna alla Dc. Ma questo non vuol dire che a livello locale non vi siano, come appunto nel caso dell'Umbria, esperienze di governo della sinistra importanti e positive. Questo dovrebbe farci riflettere. In questa regione si sente la presenza delle istituzioni, si

avverte l'alto grado di civiltà». Un altro giovane chiede ad Antonello Venditti il perché di questa sua scelta di campo a favore del Pds. «Perché per me in un certo senso - risponde Venditti - si è realizzato un sogno: un partito in cui credere», racconta gli anni della contestazione, del '68, della sua militanza nelle organizzazioni politiche dell'estrema sinistra, del suo modo di ribellione anche contro Berlinguer. Non lo nascondo - dice Venditti - io sono sceso in strada a urlare contro Berlinguer ed il Pci. Ma quando l'antiscia Marina, della Sinistra Giovanile, gli chiede quali siano i suoi eroi, Antonello Venditti non esita a pronunciare lo stesso nome di Enrico Berlinguer. Un eroe anche per Veltroni, che però ricorda anche una frase di Bertold Brecht: «beato il paese che non ha bisogno di eroi». Ma da sotto il palco una ragazza gli risponde: «tu; paese staschiato ha bisogno di eroi». E quasi mezzanotte e finalmente Antonello Venditti si alza e canta: ovviamente «Doler Enrico».